

La commemorazione della battaglia partigiana a Pratolungo di Terzano

a cura di **Luigi Mastaglia**

Nelle montagne sopra Borno si è ripetuta anche quest'anno la cerimonia in ricordo della battaglia di Pratolungo avvenuta l'8 dicembre del 1943 tra un gruppo di 20 partigiani comandato dal Colonnello Ferruccio Lorenzini e 150 armati delle Brigate Nere, militi della "Tagliamento" agli ordini del maggiore Zuccari, supportati dal battaglione Ordine Pubblico della Guardia Nazionale Repubblicana fascista comandato dal maggiore Ferruccio Spadini.

LA SPIA E LE BRIGATE NERE - I partigiani, arrivati alla malga di Parolungo la mattina, vennero raggiunti nel pomeriggio dai militari informati da una spia, favoriti anche dalla nebbia che ne impedì l'avvistamento. Dopo un combattimento durato circa due ore i fascisti riuscirono ad accerchiare la malga utilizzando anche delle bombe a mano. Mentre usciva dalla malga cercando di ripararsi altrove, venne ucciso Alessandro Cavalli e feriti gravemente altri quattro partigiani che caddero nella neve - Mario Voltolini, Enrico Stefanic e due giovani sovietici, Ivan e Stefano - finiti poi dai fascisti con un colpo di pistola alla testa.

SCAMBIATO PER MORTO - Un giovane romano, Armando Pollastrelli, gravemente ferito venne scambiato per morto e abbandonato nella malga. Venne ritrovato due giorni dopo dall'ufficiale di stato civile di Angolo, Luigi Goffi, e dal brigadiere dei Carabinieri Amedeo Fioracci che accompagnarono sul posto il dottor Armando Barbolini: curato e trasferito presso il sanatorio di Borno, venne poi portato all'ospedale di Breno ed infine a Brescia. Una volta ristabilitosi, con il braccio destro paralizzato a causa della ferita, venne incriminato dai fascisti e rinchiuso nel carcere militare di Brescia.

I PARTIGIANI CATTURATI - Le Brigate Nere catturarono il Colonnello Ferruccio Lorenzini, Giuseppe "Beppe" Gheda, Gianmaria Bettoni, Vittorio Bartoli, Giuseppe Bonazzoli, Mauro Moneghini, Guido Rallo, Paolo Castrezzati, Girolamo Prospero, Dante Rossi, Pierino Berardi, Ettore Gelmetti, Antonio Sbaraini, Jorghu Questas, René Renault.

Altri tre appartenenti al Gruppo Lorenzini - Lorenzo Galli, Giuseppe Bottarelli, Alessandro Battaleni - furono arrestati il 10 dicembre a Boario dove si trovavano in licenza breve. Venne arrestato anche Tancredi Mascherpa, grande invalido di guerra e reduce della campagna di Russia, facendo salire complessivamente a 19 il numero dei ribelli catturati.

UMILIATI, IMPRIGIONATI, CONDANNATI - Dopo una pubblica bastonatura e la messa alla berlina nella piazza di Darfo, che ora porta il nome del Colonnello Ferruccio Lorenzini, i partigiani vennero trasportati a Brescia ed incarcerati nelle prigioni del Castello.

Il 31 dicembre il Colonnello ed altri 9 partigiani vengono processati. Ferruccio Lorenzini, Paolo Bonassoli, René Renault e Costantinus Jorghu sono condannati a morte mediante fucilazione, gli altri a pene detentive da dieci a venti anni e trasferiti nel carcere di Brescia dal quale evaderanno la notte del 13 luglio dopo il bombardamento della città e dello stesso carcere.

La fucilazione avvenne all'alba del 1° gennaio 1944 in un campo oltre il Mella.

La testimonianza di Caterina Maisetti

Ogni anno le Fiamme Verdi e l'ANPI organizzano a Pratolungo una cerimonia per ricordare i tragici eventi e per testimoniare la volontà di non dimenticare chi ha donato la propria vita per conquistarci la libertà e la Democrazia. La partecipazione alla cerimonia è sempre significativa, ed anche quest'anno c'era Caterina Maisetti, classe 1926, tra i primi a salire alla malga dopo che i fascisti se n'erano andati dal paese, che ha accettato di ricostruire per noi gli avvenimenti di quei giorni.

Caterina, come decise di salire a Paratolungo?

Quando abbiamo sentito che i fascisti si erano scontrati con i partigiani e c'erano stati anche dei morti, io ed una mia amica siamo partite da Prave per verificare di persona cosa era successo. Erano passati due giorni dallo scontro ed i fascisti erano andati via. Siamo salite insieme al dottor Barbolini, ad un carabiniere ed un'altra persona: abbiamo visto i partigiani morti ancora per terra poi abbiamo sentito dei lamenti uscire dalla cascina e dentro c'era un giovane gravemente ferito.

Come era riuscito a sfuggire ai fascisti? Nascondendosi?

Lui ha detto che ha fatto finta di essere morto perché si era accorto che i fascisti avevano finito senza pietà anche i suoi compagni feriti. E' riuscito ad ingannarli anche perché era ferito in modo grave. Così si è salvato.

Chi si è preoccupato della sepoltura dei morti?

Caterina. Sono saliti dei signori, uno di Mazzunno, due di Angolo e uno di Terzano, che avevano i cavalli e li hanno portati al cimitero di Mazzunno, perché Terzano ed Angolo non li hanno voluti ospitare nemmeno da morti. Erano sostenitori dei fascisti! Così li hanno portati al cimitero di Mazzunno. Tutti avevano paura di essere accusati di sostenere i ribelli.

Come avete saputo che sulle vostre montagne c'erano i partigiani?

Li abbiamo visti passare in paese ed anche i fascisti li abbiamo visti transitare quando sono partiti a fare il rastrellamento. Così abbiamo saputo della battaglia e dei morti.

Certamente ci sarà stata qualche spia del posto che ha indirizzato i fascisti fino a Pratolungo.

È stato uno di Gorzone che li ha avvisati e li ha accompagnati. Il nome non lo ricordo, ma confermo che è stata una spia di Gorzone.

La signora Caterina è la vedova di Apollonio Ferrari che è stato ideatore e iniziatore dell'incontro di commemorazione per onorare i caduti di Pratolungo, del Colonnello Lorenzini e dei suoi compagni torturati, carcerati e fucilati.

La cronaca della giornata

Roberto Ravelli Damioli, responsabile dell'Associazione delle Fiamme Verdi della Media e Bassa Valle Camonica, ha aperto ufficialmente la manifestazione ringraziando i cittadini che hanno voluto partecipare alla cerimonia e le realtà che hanno patrocinato l'iniziativa: le Fiamme Verdi, l'Associazione Partigiani, l'Associazione Combattenti e Reduci, i Comuni di Borno, Angolo, Ossimo e Darfo Boario Terme, i Gruppi e le Associazioni Alpini, i Bersaglieri della Valle Camonica, le Organizzazioni sindacali.

“Ringraziamo inoltre Apollonio Ferrari e Francesco Dovina, e le Fiamme Verdi Giovanni Bettoni e Raimondo Albertinelli – ha aggiunto Ravelli – che molti anni fa si sono prodigati per promuovere e consolidare questa manifestazione. Infine, ma certo non per ordine di importanza, ricordiamo l'alpino Gino Moreschi scomparso pochi mesi or sono, che con tanto impegno e dedizione ha promosso e realizzato insieme al gruppo alpini la ristrutturazione della malga che ora è utilizzata come rifugio e ristoro per i numerosi escursionisti che frequentano queste montagne”.

Il Sindaco di Angolo Terme Riccardo Minini, intervenuto anche a nome dei Sindaci degli altri Comuni presenti, ha sottolineato la partecipazione alla manifestazione di Caterina Maisetti: “Come ogni anno è qui insieme a noi a testimoniare una pagina di storia che deve essere celebrata e trasmessa con dignità e profonda riconoscenza. La nostra partecipazione è memoria e gratitudine per le valorose persone che hanno perso la vita per donarci la libertà”.

Oratore ufficiale della manifestazione è stato Michele Porretti, delle Fiamme Verdi bresciane. “Siamo qui a ricordare la battaglia di Pratolungo che è stata un evento importantissimo nella storia della nostra provincia e nella Resistenza bresciana, un episodio che segnò l'inizio in Valle Camonica della lotta popolare al nazifascismo.

Dalla Resistenza scaturirono i principi etici poi sanciti nella nostra Costituzione, ideali di pace, di giustizia, di libertà, di democrazia che, nella lotta di liberazione, divennero in crescendo valori di coscienza, di impegno di sacrificio e furono alla base della nascita della Repubblica Italiana. Dobbiamo essere orgogliosi di far parte ed essere figli di una terra come quella bresciana e camuna, patria di gente fiera che ha combattuto la tirannia e non ha accettato di farsi mettere i piedi in testa dai neofascisti e dall'invasore straniero.

Dobbiamo essere grati al Colonnello Lorenzini, medaglia d'argento alla memoria, ed ai suoi ragazzi che hanno dato tanto per permetterci di essere qui oggi e ritrovarci tra persone libere che vivono la loro libertà e la democrazia in un paese libero.

Il caso vuole anche che oggi in questa data siamo chiamati ad esprimere il nostro parere attraverso il voto. Il voto che diamo spesso come una cosa scontata e spesso lo consideriamo anche come un'adempimento un poco fastidioso ma dobbiamo sempre ricordarci che per darci questa possibilità, tante persone hanno sacrificato la loro vita.

Ogni volta che ci accingiamo a celebrare giornate come questa ci sono alcune riflessioni che dobbiamo fare per evitare di scendere nella retorica, dobbiamo cercare parole nuove proprio per evitare questo. L'ho fatto anch'io in questi giorni e poi alla fine viene fuori, comunque, una parola che spesso viene usata: grazie! E' una parola che diciamo spesso e per questo perde anche un po' del suo valore, ma se riflettiamo bene è una parola di grande significato: si ringrazia qualcuno perché ha fatto qualcosa per noi, che ci ha donato qualcosa. E' bello dire grazie a qualcuno perché ci ha donato una cosa importante. In questo momento

dobbiamo il nostro grazie a chi con la propria vita, con la propria sofferenza ed il proprio impegno ci ha liberato dall'oppressore e ci ha ridato libertà e dignità di uomini e di cittadini.

Mi sono chiesto e mi chiedo se sarò all'altezza di essere con voi a riflettere su quanto è stato e su chi siamo ora grazie a loro, io sono giovane ma vedo che sono ben accettato dalle persone anziane perché mio tramite verificano il cammino delle loro idee, dei loro valori, del fare memoria per essere vigili e non dimenticare. Io mi sento orgoglioso di poter celebrare con voi questa giornata del ricordo ma insieme non dobbiamo dimenticare che non possiamo fermarci ad una manifestazione fine a se stessa che dura solo una giornata in un bellissimo posto e che si conclude con la deposizione di una corona di fiori: questa giornata deve impegnarci a sostenere e portare avanti i valori che ci sono stati trasmessi giorno per giorno e questo lo dobbiamo a chi ha sacrificato la propria gioventù e la propria vita.

La Resistenza, ci ha donato la Libertà, la Democrazia la Costituzione, sono valori e strumenti che devono diventare patrimonio di tutti e soprattutto delle giovani generazioni, devono essere alla base del nostro essere, del nostro modo di vivere, è questo l'unico modo per dire grazie a questi giovani, a questi ribelli per amore, che ce li hanno donati”.

Ringraziando l'oratore per il suo intervento, Roberto Ravelli Damioli ha invitato poi i partecipanti a fare memoria anche di altri partigiani uccisi dai fascisti in Valle Camonica: Giovanni Bettoni, classe 1920, caduto a Civate Camuno nel tentativo di catturare ufficiali tedeschi per poterli scambiare con prigionieri partigiani in mano fascista; Raimondo Albertinelli, nato a Malegno nel 1920, fucilato il 13 ottobre del 1944 nel cimitero di Darfo dopo inenarrabili sevizie e dopo essere stato obbligato a scavarsi la fossa. Insieme a lui vennero uccisi altri sei partigiani delle Fiamme Verdi: Lorenzo Pelamatti di Breno, Martino Guarinoni di Cervenno, Andrea Gelfi di Breno, Beppe Gelfi di Breno, Antonio Salvetti di Breno e Giuseppe Cattaneo di Cemmo del '22.

Al termine della commemorazione civile è stata celebrata la S. Messa dal Parroco di Borno Don Francesco Rezzola che ha invitato a pregare “il Signore per le necessità che abbiamo tutti e soprattutto perché non dimentichiamo mai coloro che donando la propria vita hanno garantito a noi ciò che spesso consideriamo un diritto; sappiamo che non è sempre stato così. Affidiamo al Signore le vittime dei tragici eventi che ricordiamo e insieme a loro quelle di tutte le guerre che ancora insanguinano il mondo”.

25 maggio 2014